



Ricerca del senso

DI ARMANDO MATTEO

Tra gli avvenimenti principali di questo 2020, spicca in particolare l'incontro promosso da papa Francesco per il 14 maggio prossimo, incentrato sul tema del patto educativo globale: un patto educativo che deve essere, a suo avviso, quasi del tutto ricostruito se davvero abbiamo a cuore la vita buona delle nuove generazioni. Proprio presentando tale iniziativa, all'inizio dell'anno, al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il Pontefice ha formulato alcune considerazioni che possono ben introdurre questo fascicolo della *Rivista*, dedicato al "desiderio di senso".

Facendo eco al suo messaggio dello scorso 12 settembre per il patto educativo, papa Francesco ha innanzitutto ricordato che l'evento del prossimo maggio ha lo scopo principale di «ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione. Mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna». Successivamente ha chiaramente spiegato che a tale fine serve un concetto di educazione molto ampio, non ristretto solo alla componente della formazione scolastico-

Ricerca del senso

professionale, e soprattutto ha posto in evidenza che oggi educare «esige di entrare in un dialogo leale con i giovani». Infatti, ha continuato, «sono anzitutto loro a richiamarci all'urgenza di quella solidarietà intergenerazionale, che purtroppo è venuta a mancare negli ultimi anni. C'è, infatti, una tendenza, in molte parti del mondo, a chiudersi in se stessi, a proteggere i diritti e i privilegi acquisiti, a concepire il mondo dentro un orizzonte limitato che tratta con indifferenza gli anziani e soprattutto non offre più spazio alla vita nascente».

NUOVE E VECCHIE GENERAZIONI

Ritengo che quest'ultima riflessione, certamente molto amara, ma non per questo meno realistica, possa segnalare le ragioni per le quali oggi non possiamo non riconoscere un aumentato "desiderio di senso" all'interno del contesto occidentale, assai spesso incarnato proprio da quelle nuove generazioni che – continua il pontefice – «hanno molto da offrire con il loro entusiasmo, con il loro impegno e con la loro sete di verità, attraverso la quale

ci richiamano costantemente al fatto che la speranza non è un'utopia e la pace è un bene sempre possibile. Lo abbiamo visto nel modo con cui molti giovani si stanno impegnando per sensibilizzare i leader politici sulla questione dei cambiamenti climatici. La cura della nostra casa comune dev'essere una preoccupazione di tutti e non oggetto di contrapposizione ideologica fra diverse visioni della realtà, né tantomeno fra le generazioni».

Inutile, a questo punto, nascondersi dietro il politicamente corretto. È tempo

di riconoscere, infatti, che sono proprio le generazioni adulte, quelle per intenderci nate dopo la Seconda guerra mondiale, che da tempo hanno messo in atto atteggiamenti e indirizzi di vita tutti legati ad un forte egocentrismo, individualismo e cinismo. Siamo proprio noi adulti che, grazie alle mille e più rivoluzioni culturali, tecnologiche e medico-sanitarie dell'ultimo mezzo secolo, abbiamo iniziato ad apprezzare sempre più la nostra avventura sulla terra. Si pensi solo alla longevità, alla presenza di tanto cibo (non a caso oggi il problema non è più la fame, che attanagliava la vita dei nostri nonni, quanto l'obesità), alle infinite occasioni di viaggio, di svago e di divertimento. Ed è forse proprio per tutto questo che abbiamo iniziato pure a pensare e a vivere come se l'unica cosa degna della nostra esistenza fossimo noi stessi, il potenziamento delle nostre capacità e l'esaudi-



mento di ogni nostro desiderio.

È così accaduto che ci siamo quasi del tutto dimenticati che il segreto dell'esistenza umana è quello della cura, della responsabilità, della generatività, della trasmissione della vita. E abbiamo dato avvio a ciò che ancora papa Francesco ha definito in modo assai pertinente: abbiamo dato avvio al tempo dell'"egolatria". Al tempo in cui noi adulti siamo devoti adoratori solo del nostro piccolo "io".

Tutto questo, ora, oltre a causare una serie di problemi molto concreti per l'ecosistema del pianeta e per quell'altro particolare "ecosistema" che è la società umana, sta soprattutto inquinando la cultura diffusa, gli immaginari condivisi, i modelli di vita umana che ispirano i nuovi arrivati al mondo.

OLTRE LA MORTIFERA "EGOLATRIA"

Le tante forme in cui i giovani stanno per così dire "alzando la voce" – dalle manifestazioni per il clima al fenomeno nostrano delle "sardine", che ha rammentato l'urgenza di un'azione politica meno demagogica e rissosa,

ma senza dimenticare le tante forme di protesta dei giovani contro la criminalità diffusa, contro il sistema capitalistico globale ingiusto, contro la diffusione della vendita delle armi, a favore di un sistema scolastico inclusivo e maggiormente collegato al mondo della vita – sono tutti segnali di un chiaro desiderio di senso che ci traghetti oltre quella mortifera "egolatria" così generosamente praticata dal mondo degli adulti.

È come se i giovani ci stessero chiedendo: ma la vita umana può ridursi solo

al denaro che si possiede? Solo al potere che uno è in grado di esercitare? Solo alla posizione in centro o ai metri quadro della propria abitazione? Solo alla propria bellezza e prontezza sessuale? Ed ancora: è proprio vero che ciascuno di noi può davvero bastare a sé stesso? È proprio vero che la felicità sia legata alle cose del mondo e al mondo delle cose? Non c'è altro oltre tutto questo infinito gioco di soldi-potere-sesso-auto potenti?

Aggiungo un'ultima notazione. A me pare che proprio la convinzione e l'entusiasmo con cui i giovani stanno portando avanti le loro "battaglie" lasciano sospettare che essi – i giovani – abbiano già intuito quale sia la verità del senso. In verità, noi umani siamo fatti per amare, per prenderci cura l'uno dell'altro, siamo fatti per rendere gli altri felici, siamo fatti per donare. È solo così che si è amati, si riceve cura, si è resi felici e si possiedono le cose senza essere da esse posseduti.

